

Da governo e Confindustria attacco alla class action

Si profilano lo slittamento e la modifica della legge Protestano le associazioni dei consumatori

di Luigina Venturelli / Milano

RINVIO Le buone intenzioni del governo non reggono alla prova dei fatti. E la tanto sbandierata difesa dei consumatori si rivela un artificio retorico, buono per farsi passare come novelli Robin Hood, ma completamente inutile quando c'è da decidere per davvero: al Ministero dello Sviluppo economico si sta studiando uno slittamento dell'entrata in vigore della class action.

L'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori - approvata dall'esecutivo Prodi e disciplinata dalla legge finanziaria del 2008 - dovrebbe debuttare il prossimo primo luglio, introducendo nell'ordinamento italiano un importante strumento per riequilibrare i rapporti di forza tra grandi imprese e piccoli acquirenti. Ma il condizionale è d'obbligo: il ministro Scajola è al lavoro per posticipare di qualche mese, probabilmente sei, l'entrata in vigore della class action. All'occorrenza dovrebbe essere approvato entro fine giu-

gno un provvedimento tipo "milleproroghe". È quanto denunciano le associazioni dei consumatori, che a lungo si sono battute a fianco dell'ex ministro Bersani per l'introduzione in Italia dell'azione collettiva. Il timore è che non si tratti di semplice manovra dilatoria, ma che il governo Berlusconi prenda tempo per giungere alla soppressione definitiva dell'istituto. Come richiesto da Confindustria, banche, assicurazioni e buona parte del mondo forense. Ovvero, come richiesto dai poteri forti che Giulio Tremonti aveva sfidato a singolar tenzo-

Il provvedimento ideato dal governo Prodi, dovrebbe entrare in vigore il primo luglio

Scheda

Ecco cos'è l'azione collettiva

Come funziona la «class action»? La possibilità di «azioni risarcitorie collettive», introdotta nel nostro ordinamento dal governo Prodi, è uno strumento molto diffuso in altri Paesi d'Europa e negli Stati Uniti. La «class action» è uno strumento processuale che consente a una pluralità di soggetti che intendano far valere un diritto - siano essi consumatori o utenti di un

certo servizio - di adire l'autorità giudiziaria con un'unica causa i cui esiti si riflettano su tutta la categoria. Tra le grandi battaglie vinte in altri Paesi attraverso le «class action» ci sono, per esempio, le grandi cause contro le multinazionali del tabacco o quella contro la Pacific and Gas Company che contaminò le falde acquifere di una cittadina californiana, provocando tumori ai residenti, per la quale venne ottenuto un cospicuo risarcimento

per proteggere i poveri consumatori e utenti. «Chiediamo al governo di rivedere, ripensare e prendersi più tempo sulla legge sulla class action» ha chiesto la neopresidente degli industriali, Emma Marcegaglia, scagliandosi contro una legge «penalizzante per tutti», che costituirebbe «un problema serio in un paese che ha una giustizia di questo tipo», con tre gradi di giudizio e incertezza delle pene. In modo simile la pensano banche e assicurazioni, terrorizzate dalla retroattività della norma, che potrebbe

riesumare sotto forma di class action gli scottanti bond Cirio, Argentina e Parmalat. Anche gli ordini professionali fanno resistenza: per ogni azione collettiva che raccogliesse 1.000 utenti ci sarebbero 999 clienti in meno per gli avvocati. Ma le associazioni dei consumatori sono intenzionate a dar battaglia. L'Aduc denuncia che «le pressioni delle associazioni di categoria sono prese maggiormente in considerazione rispetto alle nostre opinioni e rivendicazioni» e chiede di tutelare tutti gli interessi, non solo quelli



Proteste di risparmiatori Parmalat davanti al Tribunale di Milano. Foto di Bruno Ap

delle aziende. Federconsumatori e Adusbef usano toni più bellucosi: «È molto grave che Confindustria chieda il rispetto delle regole e poi voglia sottrarre allo strumento della class action quelle aziende che le regole non le rispettano. Vuole oppure no una maggiore competitività e trasparenza di mercato?». La class action, infatti, viene considerata uno «strumento formidabile per la difesa dei diritti dei cittadini e come deterrente per un mercato più chiaro, più trasparente e meno ingannevole».

Nonostante le lacune riconosciute nella normativa approvata, Adusbef e Federconsumatori sono contrarie a qualsiasi modifica, «anche di una sola virgola», perché «eventuali miglioramenti devono essere attuati dopo una concreta sperimentazione sul campo». Il rischio, insomma, è che l'esigenza di un ritocco finisca con il camuffare l'annullamento della class action. Solo il governo potrebbe smentire i sospetti e dimostrare le buone intenzioni dichiarate. Con un decreto migliorativo da varare entro il primo di luglio.

Oggi sciopera il personale del gruppo Meridiana

■ Previsti disagi oggi per chi vola. Si asterranno infatti dal lavoro per 24 ore i piloti, gli assistenti di volo e il personale di terra del gruppo Meridiana, compresa la controllata Eurofly.

Lo sciopero è stato proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Anpac, Unione Piloti, Anpav e Apm «in aperta protesta - spiega il segretario generale della Filt Cgil, Mauro Rossi - contro il vertice aziendale e la proprietà che sembrano aver abbandonato interesse per il futuro del Gruppo». I dipendenti del Gruppo Meridiana ed Eurofly - prosegue il sindacalista - rivendicano un progetto industriale di integrazione tra i due vettori e una strategia di sviluppo e miglioramento della qualità del servizio offerto che deve necessariamente passare da un rinnovo della flotta.

Nella stessa giornata di oggi si asterranno dal lavoro per 4 ore dalle 12 alle 16 gli assistenti di volo Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt della compagnia Airone e i piloti e gli assistenti di volo Filt Cgil di Airone City Liner. «Alla base della protesta ci sono - spiega sempre Mauro Rossi - numerose violazioni contrattuali, il mancato accordo sulle operazioni di lungo raggio che stanno per essere avviate e la necessità di apertura del tavolo per un accordo contrattuale tra i naviganti Airone e quelli di City Liners».

Secondo Rossi, «questa serie di scioperi nel trasporto aereo indicano che le criticità del settore non sono circoscritte ad Alitalia ma riguardano tutta l'industria, vettori ed aeroporti, servizi collegati ed indotto».

Sogefi, i lavoratori presidiano la sede di De Benedetti

A Milano manifestazione contro i 230 licenziamenti. Nel pomeriggio a Mantova Cgil, Cisl e Uil incontrano il management

di Giuseppe Vespo / Milano

PAUSA DI LAVORO forzata per i manager del gruppo Cir e quelli di Management&Capitali. Ieri mattina presso la sede milanese delle società in testa all'impero De Benedetti si sono ritrovati un centinaio di lavoratori della Sogefi, giunti con due pullman da Mantova per l'ennesimo atto di una protesta che dura da mesi: l'azienda, in mano a Carlo e Rodolfo De Benedetti, ha avviato la procedura per licenziarli tutti, cioè 230 lavoratori. Così cori, tamburi, clacson, fischi e slogan di dissenso hanno raggiunto la testa della filiera societaria che controlla l'azienda mantovana di filtri e componenti auto, e hanno impedito col frastuono per circa due ore gli affari del gruppo. Lì, in via Ciovassino

al numero uno, porte e finestre serrate non hanno concesso la minima speranza di un incontro ai sindacalisti che hanno accompagnato i lavoratori. In linea con l'atteggiamento dell'azienda, che dall'inizio della vicenda si è sempre rifiutata di aprire un confronto. E la stessa speranza in una soluzione morbida, che possa salvare il salvabile, sta scemando anche tra i lavoratori. Ieri soprattutto donne. Rosaria Pulvirenti ha un nome che tradisce le origini siciliane. È arrivata sette anni fa col marito e i figli da Catania e dopo due anni è entrata a lavorare nello stabilimento mantovano. «Sono andata via da casa per dare un futuro ai miei figli», racconta. Una speranza che sembra sgretolarsi, perché «con lo stipendio di mio marito non potremo mai pagare il mutuo, la macchina e mantenere i nostri ragazzi». Uno di sei anni, un altro di 16 e una ragazza di ven-



Il presidio dei lavoratori Sogefi davanti alla sede della Cir a Milano

ti. Tutti a carico. Il problema, comune a molti, è che «a quaranta anni chi mi darà un altro lavoro, un'altra possibilità?». Quando risponde alla domanda «che cosa chiederebbe all'ingegnere De Benedetti se potesse incontrarlo?», la

voce della signora Rosaria viene interrotta dal coro delle sue colleghe in camicie blu da lavoro, che urlano alle finestre della Cir: «Veniamo a casa tua e ci dai da mangiare». Buona la prima. Manuela Marchi lavora da

vent'anni alla Sogefi. Ha il volto sereno di chi preferisce non mangiarsi il fegato per la rabbia, ma andare avanti con fiducia. Anche se non ne ha molta. Sa che dovrà vendere la casa, acquistata con un mutuo acceso due anni fa. Sa che sarà difficile trovare un impiego diverso. Ma è convinta che «non durerà molto neanche per loro. Per quello come De Benedetti, che stanno bene solo loro, mentre la gente intorno vive male». L'unica soluzione sarebbe «lasciare questo Paese e andare fuori a cercarsi un lavoro». Un po' diversa la situazione di Tabi Hicham. Nato 26 anni

fa in Marocco e arrivato in Italia a tre anni, Tabi non crede più nel suo futuro alla Sogefi, dove lavora da dieci anni. Però vuole che «se la sudino la chiusura». Lui sa che, così giovane, ha il tempo per trovare un altro lavoro. Ma è solidale con i colleghi più anziani. «Perché non siamo solo in 230 ad essere coinvolti. Considerando le famiglie che vivono grazie a Sogefi, si parla almeno di 700 persone». «Terremo duro fino alla fine», promette Gabriella Bonardi, da 34 anni al servizio di De Benedetti. «Ti ho dato metà della mia vita - dice come se avesse l'ingegnere davanti - Non è questo il modo di ripagare». Lei come Vasco Begnozzi, 30 anni in Sogefi, potrebbe ottenere un prepensionamento. Ma i problemi restano. «Perdere il lavoro dice Stefania Giacon, da 12 anni alla Sogefi - è sempre un disastro». Oggi azienda e sindacati - convocati ieri in tarda serata - si incontreranno all'Unione Industriali di Mantova.

«Terremo duro. Ho dato a questa azienda metà della mia vita, non è giusto ripagarmi così»

CALZATURIERO

Cala la produzione ma cresce l'export

Industria calzaturiera in lenta ripresa dopo gli anni di crisi. Lo dicono i dati presentati durante l'assemblea generale dell'Associazione nazionale industriali calzaturieri, che pure denunciano un calo nella produzione dello 0,7% rispetto al +3,8% del 2006.

A trainare il settore è stato l'export, che ha fatto segnare un incremento in valore del 6,2% e in volume dello 0,7%.

Ottimi risultati per l'export sono arrivati soprattutto dalla Russia, con un +25% in valore. Tiene bene il mercato europeo mentre si sono registrate forti flessioni su quello sudamericano. Per quanto riguarda le importazioni nel 2007 in Italia si è toccato il picco di 390 milioni di paia con un +7,3% proveniente soprattutto da Cina e Vietnam che aggredisce la fascia base del mercato.

«Bernabè ci dica se è cambiato il piano industriale Telecom»

Il sindacato prende posizione dopo l'annuncio di 5.000 esuberanti. In giornata il confronto tra amministratori e Rsu

di Marco Ventimiglia / Milano

TENSIONE Un piano industriale che prevede ben 5.000 esuberanti nei prossimi anni non è uno scherzo, inevitabile quindi che il clima fra Telecom Italia e i sindacati sia radicalmente cambiato. In particolare, Franco Bernabè aveva promesso ai sindacati un piano di risparmi e sinergie senza tagli al personale «ora se lo scenario è cambiato e, se vi è un nuovo piano industriale, chiediamo di conoscerlo e di discuterlo alla luce del sole», ha commentato Alessandro Genovesi, segretario nazionale dei

Sic-Cgil, alla vigilia dell'odierno incontro con le Rsu del gruppo telefonico. «A marzo - ha aggiunto - durante l'incontro tra sindacati e l'amministratore delegato ci fu annunciato un piano di risparmi e sinergie basato, tra le altre cose, sulla riduzione dei servizi informatici dati in esterno, la valorizzazione delle risorse interne e maggiori economie di scala grazie alla partnership con Telefonica. Il tutto sarebbe avvenuto senza tagli sul personale».

Nella sua nota Genovesi spiega che «il giudizio dato come sindacato su un piano industriale con-

servativo fu influenzato anche da quanto dichiarò l'azienda, consapevole delle difficoltà del gruppo ma anche della volontà di non intervenire sul costo del lavoro». Da qui la comprensibile esigenza di sapere se la strategia è cambiata. «Non siamo più negli anni della privatizzazione e l'occupazione è

Verso la cessione di Alice France, trattativa esclusiva con Iliad S.A. sulla base di 800 milioni

già stata drasticamente ridotta, con tutto ciò che questo ha comportato anche in termini di abbattimento della qualità della rete e dei servizi. Se la strada scelta è quella di una tattica di contenimento, dove a pagare sono solo i lavoratori, ritengo che come sindacato, unitariamente e anche in base a quanto si deciderà domani con le Rsu del gruppo, non potremmo che prenderne atto e invitare i lavoratori alla mobilitazione».

Intanto, si è appreso che Telecom Italia ha avviato una trattativa in esclusiva con la società Iliad S.A. per la cessione di Liberty Surf Group Sas, l'Internet Service provider che opera in Francia preva-

lentemente con il marchio Alice di Telecom Italia. La conclusione dell'operazione, condizionata alle necessarie approvazioni, è prevista entro la fine di settembre 2008 sulla base di un valore di 800 milioni».

Infine, dopo i risultati deludenti del primo trimestre 2008, la Tim Brasil ha elaborato un piano di ristrutturazione che il presidente Mario Cesar Pereira di Araujo presenterà nei prossimi giorni al vertice della Telecom Italia. «Il piano - ha dichiarato Araujo - intende facilitare l'efficienza anche se i risultati non saranno immediati». La Tim è il secondo operatore di telefonia cellulare in Brasile, con 33 milioni di utenti.

ANSALDO BREDA

La Fiom contraria alla vendita o quotazione

La Fiom-Cgil è contraria alla vendita o alla quotazione in Borsa di Ansaldo Breda, con l'obiettivo, unitamente allo sbarco in Piazza Affari di Ansaldo Energia, di «contenere l'indebitamento prodotto dall'acquisizione di Drs, una delle maggiori aziende dell'elettronica della difesa americane».

«Martedì 3 giugno - spiega una nota della Fiom - si è svolto un incontro di Fim, Fiom, Uilm con i vertici della holding proprio per analizzare i termini dell'operazione compiuta negli Stati Uniti e, in quell'occasione, nulla è emerso su Ansaldo Breda. Tre giorni dopo è invece trapelata l'intenzione di quotarla in Borsa o, addirittura, di cederla».

«Ansaldo Breda - secondo la Fiom - non ha i requisiti per la quotazione a causa di una situazione finanziaria dovuta ad una gestione industriale disennata che ha messo a rischio la sopravvivenza dell'azienda. Il sindacato è quindi impegnato in un'operazione di riorganizzazione e messa in sicurezza della società. I lavoratori stanno producendo un'encomiabile sforzo per garantire prospettive alla più grande azienda italiana del ferroviario. Finmeccanica non creda che il sindacato, dopo tanti sacrifici delle maestranze, sia disponibile ad accettare la vendita dell'azienda, per contenere i debiti prodotti dall'acquisto di Drs».